

**Oggi le considerazioni  
BANCA D'ITALIA  
E IL ROMANZO  
DELL'ECONOMIA**

**LA BANCA D'ITALIA E IL ROMANZO DELL'ECONOMIA**

**Giorgio La Malfa**

**L**e prime Considerazioni finali della Banca d'Italia risalgono al 1947. Fu Luigi Einaudi, che era allora Governatore dell'Istituto, a decidere di introdurre nella Relazione annuale alla Assemblea dei partecipanti, cioè dei rappresentanti di banche ed enti che detengono le quote azionarie della Banca, un capitolo conclusivo, che riassume le analisi contenute nei vari capitoli della Relazione, mette in evidenza le conclusioni più importanti che ne discendono.

**E**soprattutto manifesta il pensiero del Governatore sulle grandi questioni di politica economica internazionale ed interna.

Da allora, l'Assemblea della Banca d'Italia di fine maggio, con la lettura delle Considerazioni finali da parte dei Governatori che si sono succeduti nel tempo, è stato l'avvenimento economico più importante dell'anno e l'occasione per fare il punto su tutte le questioni di politica economica e finanziaria. All'inizio della riunione i presenti ricevono il testo delle Considerazioni, stampate nella notte che precede l'Assemblea dopo le ultime correzioni, e ne seguono la lettura da parte del Governatore. In genere, specialmente negli anni del governatorato di Guido Carli che aveva un modo particolarmente solenne di dare lettura delle Considerazioni Finali, a Roma nel grande salone della Banca d'Italia in via Nazionale 91 vi era un silenzio assoluto, interrotto soltanto dal fruscio delle pagine girate contemporaneamente da alcune centinaia di persone. Raffaele Mattioli e Enrico Cuccia, che non partecipavano mai di persona all'Assemblea, scherzando la definivano la Messa cantata, ma si facevano mandare da Roma i testi e si affrettavano a leggerli e a ragionarci sopra con i loro collaboratori.

Così è stato per tutto il dopoguerra fino agli anni più recenti quando, come è ovvio, con la moneta unica, il passaggio della responsabilità della politica monetaria dalle banche centrali nazionali alla Banca Centrale Europea

ha eliminato uno dei temi più rilevanti delle analisi annuali della Banca d'Italia, pur rimanendo molto importante conoscere il pensiero dell'Istituto sulle questioni del momento. Solo il Covid 19 ha potuto interrompere questa tradizione facendo sì che domani vi sarà soltanto una lettura a distanza delle Considerazioni Finali per il 2019.

Ciò che ha contribuito negli anni a dare peso alle analisi delle Considerazioni Finali è stata la personalità dei Governatori che si sono succeduti al vertice della Banca d'Italia e la loro stabilità nel tempo. Nessun altro ente pubblico ha avuto solo otto persone al vertice nel corso di oltre 70 anni e persone del calibro di Einaudi, Menichella, Carli, Baffi e così via. E soprattutto la politica non è sostanzialmente mai riuscita a mettere le mani su queste nomine e a manomettere l'autonomia dell'Istituto. In fondo la struttura della Banca si è difesa ed è stata difesa nella sua autonomia per tutto il dopoguerra fino ad assumere una posizione di tale indipendenza da poter criticare apertamente l'azione del Governo senza che questo desse luogo a uno scontro aperto. Questa posizione così marcata di indipendenza, forse ancora maggiore di quella della Bundesbank, ha suscitato sorpresa fra gli osservatori. Una volta Per Jacobson, direttore del Fondo Monetario, osservò che mentre in tutto il mondo le banche centrali si sforzano di essere indipendenti dai governi, in Italia avviene esattamente il contrario: nel senso che sono i governi a cercare di essere indipendenti dalla Banca d'Italia. Era ovviamente un apprezzamento per l'alto standing delle analisi e delle riflessioni della Banca d'Italia.

Bisogna essere grati all'editore torinese Aragno per avere deciso la pubblicazione delle Considerazioni Finali dal 1947 in avanti in 6 grossi volumi arricchiti da introduzioni e note a cura di Pierluigi Ciocca e Federico Carli. La lettura consecutiva delle oltre 70 Considerazioni Finali del dopoguerra consente di ripercorrere la storia economica italiana e internazionale del periodo, dagli anni della

ricostruzione e del miracolo economico, alla crisi del sistema dei cambi fissi negli anni Settanta, alle crisi petrolifere e all'inflazione degli anni Settanta e Ottanta, fino alle vicende più recenti della crisi del 2008 e alla lunga stagnazione dell'economia italiana in questi anni.

Certo, ricordare che ci furono dieci anni nei quali l'Italia ebbe i più alti tassi di sviluppo industriale al mondo e ricevette anche il premio per la stabilità della lira e porli a confronto con le performance assai più deludenti degli ultimi venti anni, può dare luogo a delle riflessioni amare sulla decadenza dell'azione di politica economica dei governi di questi anni. Ma nello stesso tempo ricordare che vi sono stati lunghi anni in cui l'economia italiana cresceva assai rapidamente consente di sperare che, riproducendosi delle condizioni politiche favorevoli, anche la performance italiana possa tornare ad essere soddisfacente. Tra l'altro a quanti insistono sulla necessità di riforme della pubblica amministrazione, della scuola, del processo civile, senza certo negare l'importanza di queste riforme, si potrebbe fare osservare che negli anni Cinquanta la pubblica amministrazione non era migliore di adesso, né erano più rapidi i tempi della giustizia. Quello che c'era in più era una classe dirigente proiettata verso l'Europa e verso il mondo, decisa a collocare l'Italia nell'avanguardia dei Paesi sviluppati ed a risolvere gli storici problemi di ritardo dell'Italia, a recuperare il tempo che gli anni della dittatura avevano fatto perdere. C'era e ci sarebbe ancora oggi bisogno di una volontà politica e di una classe politica all'altezza delle legittime aspirazioni del popolo italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI MEDIABANCA

